



PANDOCHEION

Casa che Accoglie

Giornale della Diocesi di Locri-Gerace

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ//26/2016/C

Speciale Rosella Staltari
da pag. 2 a pag. 5

Covid e maialate
Enzo Romeo a pag. 6

Che tutto torni meglio di prima
a pag. 8

L'educazione ai tempi del Covid
a pag. 9

VENERABILE ROSELLA





DAL MESSAGGIO ALLA DIOCESI SCRITTO IN OCCASIONE DELLA PROMULGAZIONE DEL DECRETO DI RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DELLA SERVA DI DIO ROSELLA STALTARI

Una bella notizia. La nostra Chiesa diocesana gioisce per il “dono natalizio” che il Santo Padre Francesco le ha fatto, riconoscendo “le virtù eroiche” di una figlia di questa nobile terra della Locride, Rosa Staltari, Religiosa professa della Congregazione delle Figlie di Maria Santissima Corredentrice, nata il 3 maggio 1951 ad Antonimina (RC) e morta a Palermo il 4 gennaio 1974.

La Congregazione delle Cause dei Santi il 22 dicembre 2020 ha promulgato il Decreto di riconoscimento delle sue virtù eroiche, insieme a quelle di altri sei Servi di Dio, tra cui Rosario Angelo Livatino, il magistrato siciliano ucciso “in odio alla fede”. È questa una bella notizia ed un bel dono natalizio per la nostra terra.

La causa di canonizzazione era stata introdotta il 25 febbraio 2002 da S.E. GianCarlo Maria Bregantini, Vescovo pro-tempore della Diocesi di Locri-Gerace, con la costituzione del tribunale per l’inchiesta diocesana, dopo avere acquisito il parere della Conferenza Episcopale Calabria ed il *nil obstat* della Santa Sede. L’inchiesta diocesana s’è svolta dal 24 settembre 2002 al 14 ottobre 2006. La pubblicazione della *Positio* è avvenuta in data 11 febbraio 2016.

[...]

Con la sua esemplare testimonianza di vita e di santità, Rossella illumina il nostro cammino. L’esempio di Rosella è un percorso di vita, che ci mostra la strada che porta a Dio Lui, e ci dà stimoli ad offrirgli la nostra vita, come ha saputo fare lei. A tal fine indico tre percorsi da seguire, perché questa testimonianza diventa lievito e fermento di crescita per la nostra Chiesa.

Conoscere Rosella. È importante conoscere. Invito tutti, particolarmente i fedeli di Antonimina, di Gerace e dell’intera diocesi a conoscere questa figura di giovane donna innamorata del Signore. Una figura di Santa così esemplare è una luce che non può restare sotto il moggio. La conoscenza di Rosella c’indica il cammino di santità, ci fortifica, ci fa capire come può essere una ragazza normalissima, una donna non solo del 1951, ma di oggi, che ha in cuore un grande sogno, un amore coinvolgente, che ha scelto il Signore. Rosella chiedeva a Maria: «Ti chiedo troppo, Madonna cara, ma sei stata Tu a farmi innamorare di Lui; adesso fammi vivere d’Amore per Lui» (Diario del 15-09-1973). Quanti bei pensieri nel suo Diario. È bello conoscerli, meditarli.

La sua testimonianza di santità illumina il cammino spirituale dei giovani di questa nostra terra. Rosella ha sofferto ed è stata duramente provata nella sua vita. L’alluvione del 1951 distrusse la sua casa, per cui dovette trovare ospitalità altrove. La madre morì, quando aveva appena due anni. Rosella visse per un certo tempo col padre in una grave situazione di povertà, soffrendo anche il vuoto affettivo creatosi dopo la morte della madre. Un vuoto che più che abbatterla la rese libera di potersi donare al Signore. Primo impegno per noi è allora conoscerne le virtù, discernere i suoi percorsi di vita, visitare i luoghi dove è nata e vissuta. Sono luoghi toccati dalla santità, che ci portano a pensare che questa terra, che calpestiamo, lontana dai centri di potere, periferia da tanti sconosciuta, è “terra santa”, terra che ha dato i natali a tante figure di santità, molte ancora sconosciute. È terra da amare e da vivere. E perciò è anche terra da rispettare!

Amare Rosella. Lo sguardo di Rosella attrae, il suo volto sereno infonde pace: è il volto di una ragazza semplice, gioviale, lieta. Lasciamoci sempre attrarre da esso. Amiamo Rosella. L’amiamo quanto più la conosciamo e ne apprezziamo le virtù. Amarla è condividere la sua vita, le sue scelte radicali. Ha studiato come tanti ragazzi di oggi, ha conseguito il diploma. È stata una ragazza normale come tante altre, una donna semplice di un popolo semplice, proveniente da una campagna isolata della catena aspromontana. Conseguito il diploma ha scoperto e seguito la sua vocazione religiosa nella Congregazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice. Ne ha interpretato il carisma in modo radicale ed autentico. Pochi anni di vita religiosa. Ma tutta la vita consacrata al Signore.

Seguire Rosella. Riconoscendo le sue virtù eroiche, la Chiesa ci esorta ad essere come lei. Come ha fatto lei, posso fare anch’io. Una santa emulazione! La strada che lei ha percorso è una strada che porta alla felicità, perché porta a Dio. Seguire Rosella e cercare di essere come lei è un percorso spirituale, che ci rende beati. Imitiamone lo stile orante e contemplativo. Le nostre preghiere nascono dal profondo del cuore e siano spontanee e vere come quelle di Rosella, che, rivolgendosi alla Madonna, ci lasciava un pensiero profondissimo che può essere considerato suo “testamento spirituale”: «Tu lo sai, o Vergine SS., che io voglio diventare e sforzarmi di essere quella che Tu ed il Tuo Gesù mi volete e non questo pugno di miserie che adesso sono» (26.12.1973). Un pensiero di profonda spiritualità, che avvicina Rosella ad un’altra grande mistica del secolo scorso, Santa Teresa di Lisieux. Dobbiamo chiedere al Signore: donaci

di diventare come lei e di imitarne lo stile orante e contemplativo.

A lode e gloria del Suo nome!

Siamo grati al santo Padre Francesco, che, in seguito al complesso iter di questa causa di canonizzazione, ha riconosciuto le virtù eroiche di una figlia di questa terra, umile donna sbocciata nel giardino della Locride. Siamo grati a quanti con le proprie testimonianze e la propria opera hanno portato avanti questa causa di beatificazione e canonizzazione ed hanno così contribuito a far luce sulla vita e la personalità di una giovane donna, che ha avuto impresse nella sua carne i disagi, le povertà e le ferite di questa terra, e che in breve tempo ha raggiunto la meta desiderata.

Sia lode e gloria a Te, o Padre, che ci doni la consapevolezza che anche le nostre periferie, i nostri piccoli borghi collinari, le sperdute contrade di questa terra sono abitati da «una moltitudine di testimoni, che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr 2 Tm 1, 5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo ad imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (Gaudete et exsultate, 3).

Sia lode e gloria a Te, Spirito santificatore, che ci doni la consapevolezza di poter attingere da Te ogni dono di santità, capace di disinnescare le radici dei mali che affliggono la nostra terra.

Sia lode e gloria a Te, Signore Gesù. Con Rosella ti chiediamo: «Dammi l’acqua di vita che promettevi alla Samaritana, solo così io non avrò più sete di altri perché ci sei Tu che mi basti!».

✠ Francesco OLIVA

Vescovo di Locri- Gerace

PREGHIERA

*Trinità beata, fonte d’eterno amore,
mostraci la ricchezza della tua infinita benevolenza,
rendi i nostri cuori pronti ad accogliere
la testimonianza di santità dei tuoi servi fedeli,
che in questa terra da te benedetta ed illuminata
hai fatto germogliare come i fiori del campo,
il gelsomino, il melograno ed il verde olivo.*

*O Padre, creatore della vita, fonte di ogni santità,
che ci hai fatto dono di questa umile tua serva
ed hai fatto splendere in lei il tuo volto di purezza e santità,
donaci di imitare il candore e l’innocenza della sua giovane età,
l’amore alla Vergine e la serenità di fronte alle prove della vita,
di essere come lei innamorati del tuo amore
e null’altro preferire a Te, nostro sommo Bene.*

*O Spirito d’amore,
donaci di venerare Rosella nella schiera beata dei Santi,
che i nostri colli hanno accolto quali doni e segni di speranza,
testimoni di una bellezza che non viene mai meno.*

*O Figlio unigenito, Parola incarnata,
fa che questa tua creatura semplice e povera,
splenda come astro nel cielo.
Per sua intercessione concedici di essere tuoi imitatori
e di vivere nella concordia e nella pace. Così sia!*

✠ Francesco OLIVA

**“Vorrei essere tanto umile, o Gesù, da scomparire,
da non farmi vedere da nessuno, insomma da
nascondermi in TE, mio Dio e mio TUTTO”.**

Rossella Staltari



Rosella Staltari: una stella luminosa

Testimonianza di suor Francesca Polimeni, religiosa della Congregazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice, testimone oculare della figura di Rosella e sua compagna di noviziato e di Professione religiosa.

La Congregazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice è nata a Catania il 26 luglio dell'anno 1956 per opera di don Vittorio Dante Forno e di Suor Maria Salemi, entrambi di origine siciliana. I fondatori condivisero il bisogno di circondarsi di persone generose, disposte ad offrire tutta la loro vita al Signore in unione al Sacerdozio di Cristo, operando nello spirito della Vergine- Madre Corredentrice, al fine di rendere fecondo il ministero dei sacerdoti. L'icona, quindi, in cui ogni figlia di Maria SS. Corredentrice si riconosce, è quella di Maria ai piedi della Croce. Ella partecipa attivamente alla Redenzione, nello stile dell'offerta, non solo attraverso un sacrificio silenzioso, nel nascondimento, ma anche attraverso una partecipazione piena alla Redenzione e al Sacerdozio di Gesù-(art. 55 Costituzioni).

Da Cacciagrande inizia l'esodo

Il breve arco di vita di Rosa Staltari, chiamata comunemente Rosella, ha il suo inizio presso la Contrada Cacciagrande, dove ella nasce il 3 maggio dell'anno 1951, da Rosario e Maria Reale, dopo i fratelli Antonio e Nicola. E' una terra aspra Cacciagrande, dista circa 10 chilometri dal Comune di Antonimina, nella Locride.

Vi conducono una vita di stenti appena 11 famiglie, tra cui quella di Rosella. Cacciagrande non esiste in nessuna carta geografica. Un borgo sparuto di minuscole abitazioni, aggrappate ad un terreno tormentato da profondi dirupi. Così i semi ispirati di santità sanno attecchire anche nei luoghi più provati dalla sfortuna. La piccola Rosella viene subito a contatto non solo con la miseria, ma molto presto anche con il dolore e la sofferenza. Pochi mesi dopo la sua nascita, infatti, e, precisamente il 18 ottobre dell'anno 1951, una violenta alluvione si abbatte sulla Calabria, sconvolgendo letteralmente il fragile impianto geomorfologico del territorio, in particolare, quello della Contrada Cacciagrande. La famigliola quindi è costretta a scappare, trovando una definitiva sistemazione, presso Antonimina.

Era l'anno 1953, e il 9 settembre, la mamma Maria, nel tentativo di aggiustare il comignolo della casetta, si schiantava al suolo da una scala di legno, lasciando su quella strada la sua vita e l'avvenire di Rosella e dei suoi fratelli. La bambina ha appena due anni e mezzo e questo evento segnerà in modo indelebile la sua vita. "Perdere la mamma è sempre un giorno amaro, ma perderla quando si è ancora uccellini senza piuma, è spegnere il sole all'alba", scriverà



Cacciagrande



Antonimina

Rosella nell'anno 1967.

Su espressa volontà del papà, che vuole assicurare alla bambina, una crescita serena tramite il supporto dell'Ente ENAOLI, il 12 dicembre dell'anno 1953, all'età di due anni e sette mesi, Rosella fa ingresso nell'Istituto "Vincenzo Scannapieco" di Locri, accolta dalla Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, che opera in tale struttura, a favore della gioventù disagiata. Rosella segue con regolarità, all'Interno dell'Istituto Parificato, i Corsi di Scuola Materna ed Elementare. Si rivela subito una bambina introversa, ma molto precoce e generosa. Soffre per carenza d'affetto e di rapporti interpersonali, ma ha una grande risorsa: un buon rapporto con la Madonna, a cui l'aveva avviata il papà, che rafforzerà durante la preparazione alla Prima Comunione. All'età di nove anni, Rosella riceve la Prima Comunione. Giorno di grande festa per le compagne, ma per lei segnato da profonda tristezza per non aver avuto accanto nessuno dei familiari e ancora di più nel vedersi subito spogliata dell'abito bianco. Con tanta semplicità, rievoca all'età di sedici anni la sua condizione. "Di mio non avevo niente perché mio padre era povero e non poteva affrontare spese, ricordo però che quando veniva mi lasciava 50 o 100 o 150 Lire; non erano mai superiori a questo. Io andavo e gliele portavo alla Madonna, insieme ai soldi, le portavo le mie caramelle".

Da Locri a Reggio Calabria

Conseguita la Licenza di Scuola Media Inferiore nell'anno scolastico 1964/1965, all'età di quattordici anni, Rosella lascia definitivamente l'Istituto Scannapieco di Locri e il 15 ottobre dello stesso anno, giunge a Reggio Calabria presso l'Istituto "Maria Mater Gratiae", gestito dalle Figlie di Maria SS. Corredentrice, ivi impegnate in attività educativo-assistenziali. Il nuovo ambiente, di tipo familiare, inizialmente suscita lo stupore e la diffidenza in Rosella, poiché la pone a contatto, con un metodo educativo diverso da quello di provenienza.

Superato però il primo impatto, l'atmosfera serena

e calda di affetto, conforta e rassicura lo spirito di Rosella, favorendone una graduale e profonda maturazione. Apparentemente, è una ragazza che non esula dai comportamenti comuni e specifici delle sue compagne, spicca sempre, però nella scelta del sacrificio e del dono di sé. Definisce la sua strada quella del dolore ed il suo carattere "selvaggio". Intanto intraprende il Corso Superiore di Studi e consegue il Diploma di Segretaria d'Azienda nell'anno 1968 e successivamente il Diploma di Scuola Materna, a Messina, nell'anno 1970. Collabora con le religiose della medesima Congregazione, impegnate nella gestione della Scuola Materna ed Elementare e partecipa sempre con entusiasmo e totale dedizione a turni di colonie marine e montane ed a Corsi di Formazione organizzati dalle Figlie di Maria SS. Corredentrice.

Il ricordo delle vicissitudini del passato, non sollecita Rosella alla rivalsa, ad un ripiegamento su sé stessa, all'autocommiserazione, piuttosto ad ergersi con la forza della fede, per superare, con la sua grande forza di volontà, le difficoltà della natura. Ella, come afferma, S.E. Mons. Giancarlo M. Bregantini, attuale Vescovo di Campobasso-Bojano, che ha aperto e chiuso la fase diocesana il Processo di Beatificazione: "Doma la sua natura, per poterla donare".

Dio ricompensa e conforta

La preghiera la illumina, l'aiuta a comprendere le vicende della sua vita, nella prospettiva salvifica di Dio Padre tende il suo cuore, il suo sguardo e le sue mani a Dio Padre, perché, Egli è vicino a chi ha il cuore spezzato e fascia le sue ferite (Salmo 33), né delude la speranza degli afflitti. Rosella quindi, nella sua esperienza, intrisa di sofferenza e di situazioni difficili, come recita il salmo 33: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore" ha proprio gustato la bontà del Signore perché in Lui

si è rifugiata. Una sua riflessione, all'età di sedici anni, sempre saggia e sofferta, c'illumina sulla sua capacità di accettare il dolore: "Sembrirebbe che io fossi stata condannata a sopravvivere perché morissi lentamente di dolore... Ma non è così. La rassegnazione in Dio rende il dolore sopportabile, per quanto possa essere indimenticabile. Dio ricompensa e conforta come Egli può".

[...] Nella docilità alla grazia divina, ella si addentra a grandi passi sulla strada, che "Sebbene dura", la conduce a Cristo, che sente di amare perdutamente.





"In questa mia strada t'incontrerò, ti amerò e mi legherò a Te per sempre" (1971). Il suo cammino di perfezione, è attestato dal Diario e dal fitto epistolario, indirizzato da Rosella, ai Superiori della Casa: Padre Vittorio Dante

Forno e Suor Maria Salemi, che sceglie, come Guide sicure ed indefetibili, per la sua ascesi interiore: *"Per costruire -afferma- un Amore umile, distaccato e puro"*. I Superiori sosterranno e guideranno Rosella nel suo cammino ascetico, con grande saggezza e pari benevolenza. Alla Direttrice Salemi, il 12/09/1969, scrive: *"Lei è la mia cara mamma che sa capirmi, che ha saputo occupare pienamente il solco tracciato nel mio cuore, dalla crudele morte che non ha avuto pietà di me, innocente, quale io ero. Ma oggi, Mammina carissima, quasi ne ringrazio Gesù di questo, perché se questo non fosse stato permesso, adesso non avrei potuto conoscere il suo cuore, tanto grande"*. E a Padre Forno scrive (9/11/1969): *"Le sto chiedendo di fare da intermediario tra me e Gesù. Vorrei affidare la mia anima alle Sue mani, affinché Lei possa modellarla, in modo da piacere a Gesù"*.

La vita di Rosella è priva di eventi eccezionali perché ella vive in maniera ordinaria la sua quotidianità, straordinario è in lei l'amore per Gesù, a cui offre persino ogni battito del suo cuore, come un atto di amore. Manifesta un animo sensibile, è amante del bene e del bello, dell'arte, della natura e dei fiori, soprattutto; attentissima alle sofferenze delle compagne o delle consorelle, umile, generosa ed autentica nell'esercizio della carità: *"Ho offerto la Comunione, ma sento che non basta, devo avere il coraggio di sacrificarmi"*, (allude ad una consorella in difficoltà, Diario 16/03/1972). Una sua consorella afferma: *"Un maglione lavato, un capo stirato, un piccolo fiore, portavano una sola firma, Rosella"*.

L'ancora di salvezza di Rosella, è sempre la Vergine

Maria, con la quale ha intrecciato un costante rapporto filiale – materno. A Lei attribuisce la grazia della sua vocazione. La sofferenza, dalle svariate sfaccettature colpisce, prostra e purifica lo spirito di Rosella, spronandola, nel contempo a nuovi traguardi: *"Dove sei Gesù, quando mi sento tremendamente e terribilmente sola? Perché ti nascondi? Resta nel mio cuore, Gesù, perché solo così io potrò soffrire e pregare in silenzio con Te, vicino a Te, unita a Te"*.

T Patto nuziale

La giovane è affascinata dall'Ideale della Congregazione, vuole abbracciare il Carisma, additato e, in pienezza, vissuto dai Fondatori, nel silenzio, nel nascondimento, nel lavoro, nella contemplazione e nell'immolazione alla volontà di Dio conosciuta, amata ed accettata. Si accinge, quindi a stipulare un Patto nuziale con Cristo Gesù e, in data 02/07/1973, con gioia e commozione incontenibili, emette la Professione religiosa tra le Figlie di Maria SS. Corredentrice, insieme ad altre cinque compagne: *"Questo SI è quello che mi legherà a Te per sempre e quindi voglio pronunziartelo grande, illimitato e amante soprattutto di Te e della Tua Croce"*. Rosella, intraprende il nuovo stato di vita, prodigandosi nel servizio umile e silenzioso del prossimo e della Comunità, con atteggiamenti di continua e visibile elevazione. A poco più di un mese dalla Professione religiosa, viene trasferita a Palermo,

precisamente il giorno 30 agosto dello stesso anno, insieme ad altre 2 consorelle, più grandi di lei, presso l'Istituto, denominato "Ardizzone e Di Pietro", per gestirvi una Scuola Materna ed Elementare. Rosella viene subito impegnata come maestra di Scuola Materna ed Educatrice di un gruppo di bambine. E' per lei il primo e sofferto distacco dalla sua Famiglia religiosa e, lo stesso giorno, impronta una stupenda pagina di diario: *"Gesù, vedi, solo per Amor Tuo sono qui a Palermo. Non Ti nascondo, Gesù, che non vorrei trovarmi qui, ma so anche che questo fa parte del gran SI che ti pronunciai il giorno dei miei voti. Questa è la Tua Volontà e a me, costi quel*

che costi, purché tu resti contento, purché in me si compia ciò che Tu vuoi con i fatti, con le opere, perché so che le parole non ti bastano più".

A Palermo, Rosella raggiunge il culmine nella sofferenza morale, nella donazione totale e nell'unione intima e trasformante con lo Sposo della sua Anima, perché è ormai imminente l'arrivo del Re. *"E' stupido"*, scrive a Padre Forno, a soli tre mesi prima della sua morte (27/09/1973), *"che io mi chiami religiosa solo di nome, se la mia vita non risponde in tutto a ciò, che dico di essere. Non ha senso essere la Sposa di Gesù e non saperlo amare così come Lui vuole"*. Il giorno 14 novembre, sempre del 1973, a Rosella giunge da Reggio Calabria una triste notizia ed ella, in tutta fretta, ricorre al suo Gesù, con toni prettamente familiari e spontanei, tipici di chi, ormai, s'incontra "faccia a faccia" con lui, come ella stessa, afferma nell'ultima pagina di diario, datata 26 dicembre 1973: Inizia, quindi il suo colloquio: *"Gesù, sono ancora io, la tua Rosella, che bussa alla porta del Tuo cuore. Il Padre (Forno) è stato e sta ancora tanto male, vuoi aiutarci? Senza di Lui, il nostro Amore per Te, non sa essere forte,*

docile e sincero. Ho pianto, Gesù, perché ho paura per il Padre, non puoi lasciarci sole. Non so se faccio male, o Gesù, ma ti darei volentieri la mia vita, in cambio della sua salute...". Padre Forno, infatti, è vissuto ancora circa due anni: è morto il giorno 15 dicembre dell'anno 1975. Raggiunta la pienezza dell'Amore, Rosella, con grande slancio, attua in sé il messaggio di Gesù nel Vangelo di Giovanni (15, 13): *"Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la propria vita per i suoi amici"*.

Finché non mi vedrò accanto a Te

L'esodo di Rosella, iniziato a Cacciagrande il 18 ottobre dell'anno 1951, a causa dell'alluvione, ha il suo epilogo nella fredda mattinata del 4 gennaio 1974. Gesù ha accolto ed esaudito l'ardente desiderio del dono della sua vita. Ella non si sveglia, alla consorella, accorsa nella sua camera, Rosella appare immobile, nel suo letto, con una statuina della Madonna, che aveva sempre con sé, stretta nelle mani ed impressa nel volto, una serafica bellezza. Trasfigurata dalla grazia divina, Rosella non ancora ventitreenne è morta per Amore. In data 09/10/1973, aveva scritto: *"Io, però, Gesù, voglio essere Tua e non Ti darò pace, finché non mi vedrò accanto a Te"*.



Dolcissima creatura, per noi tutti

Vorrei, alla luce dei tesori di grazia scoperti nella vita di Rosella, rivolgere un fraterno invito, in particolar modo ai giovani, da lei rappresentati. Permettiamoci, alla guisa di Rosella, che il Signore possa aprire un varco nei nostri cuori, investendo con la sua luce la nostra vita, lasciandoci così conquistare dal Suo amore, dalla sua grazia e dalla sua sconfinata misericordia. La strada che porta a Lui è a senso unico, ma è quella sicura e indefetibile, che conduce alla santità di vita.

Sia questa dolcissima creatura, per noi tutti, per tutti i giovani, una stella luminosa che, afferrata la nostra mano, possa guidarci verso il Bene, facendoci gustare il "dolce profumo di Cristo".



Raduno per Rosella - 2015





Alcuni passaggi di una riflessione di suor Francesca Polimeni della Congregazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice, Vice-postulatrice del processo di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Rosella Staltari.

Suor Rosella e Padre Pio. Due anime protese alla santità

suor Francesca Polimeni

Sicuramente la spiritualità della Serva di Dio Rosella Staltari sarebbe stata apprezzata da P. Pio da Pietrelcina, qualora la contemporaneità e le circostanze favorevoli avessero consentito il loro incontro. E, sempre ipotizzando l'eventualità di una reciproca conoscenza, senza alcun dubbio Rosella avrebbe chiesto di essere guidata sulla via della formazione dal Cappuccino di San Giovanni Rotondo e la religiosa calabrese sarebbe stata ammessa nel novero, non poi tanto ristretto, delle sue figlie spirituali. Ce lo fanno credere tanti indizi, non poi tanto occasionali, ma soprattutto le affinità sorprendenti della vita spirituale delle due eccelse anime predilette da Dio. Non che vogliamo affermare che la vita di Rosella possa essere minimamente uguagliata alle profondità abissali della santità del figlio di San Francesco, ma le opere di Dio sono tutte capolavori unici ed originali. Un indizio, non fortuito, è il fatto che quel Padre Dante Forno, che è stato il fondatore della Congregazione cui Rosella apparteneva e della quale è stato Direttore Spirituale, conosceva ed apprezzava la fama di santità di Padre Pio, anzi una volta si è anche recato in devoto pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo per incontrarlo e partecipare dei benefici del suo straordinario ministero presbiterale.

[...] Le affinità e somiglianze in cui la spiritualità delle due figure si incrociano, possono essere individuate nel perseguimento, in modo eroico, della Volontà di Dio, della Carità verso Dio e verso il prossimo, dell'Obbedienza religiosa e della venatura mariana impressa alla propria esperienza.

AFFINITÀ E SOMIGLIANZE SPIRITUALI TRA SAN PIO E LA SERVA DI DIO ROSELLA STALTARI.

Davanti alla figura di San Pio che, a dispetto della sua umiltà, è divenuto un gigante della mistica e della spiritualità, ogni paragone sembrerebbe improprio, in particolare questo con una suora vissuta nel nascondimento, senza grande preparazione teologica e morta giovanissima. Eppure queste due vite così diverse hanno in comune un'anima capace di sprofondare negli abissi dell'amore divino e da lì attingere forza e luce. Questo contatto profondissimo con Dio viene poi vissuto e declinato in modi diversi. In particolare occorre avere presente che in Rosella le virtù sono più vissute nella sua vita concreta, che espresse in riflessioni teoriche, a differenza di quanto accade al Padre che svolge la sua azione pastorale e la sua Direzione spirituale anche attraverso una notevole produzione letteraria.

[...] Se si oltrepassano quindi le inevitabili differenze dovute alle diverse situazioni e i diversi stati di vita si scoprono nei pensieri e nei comportamenti, intersezioni impreviste che mettono in luce una sorprendente affinità di spirito e di cuore, in una comunione dei santi che va oltre lo spazio e il tempo. E le parole del Padre sembrano illuminare di una luce nuova i sentimenti di Rosella e ci permettono di coglierne nuove sfumature e soprattutto di comprenderne con ancora maggiore chiarezza la santità di vita.

VOLONTÀ DI DIO

«Si faccia sempre di me ed intorno a me in tutto e per tutto la santissima e l'amabilissima volontà di Dio!» (Padre Pio).

«Adoro mio Dio i Vostri santi disegni eterni ed imperturbabili. Mi sottometto con tutto il cuore per vostro Amore» (Rosella).

Con la forza e l'entusiasmo della sua giovinezza Rosella una volta trovata e scelta la sua strada di consacrazione totale al Signore si sforza di viverla in maniera radicale e assoluta e sempre preponendo la volontà di Dio alla sua. Apparentemente, potrebbe sembrare che in fondo tutto ciò non doveva comportare un grande sforzo a questa giovane felicemente approdata, dopo dodici anni di orfanatrofio, nella casa delle Figlie di Maria Corredentrice dove si vive in un ambiente sereno e affettuoso. Certo Rosella non subisce persecuzioni o critiche dall'esterno come accade al Padre che accoglie con abbandono e misericordia tutto ciò che il Signore permette nella sua vita (San Pio lasciò perfino che il papa, san Giovanni XXIII, venisse male informato e tralasciò di difendersi dai suoi accusatori che lo calunniavano con accuse infamanti). Ma se per Rosella vivere la volontà di Dio significa soprattutto vivere fedelmente e con amore gli impegni di una vita semplice e nascosta, comunque da parte sua è necessario uno sforzo costante e progressivo per superare gli ostacoli interiori.

CARITÀ VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO

«Di quanto siamo debitori alla divina bontà che ci ha fatto desiderare con tant'ardore di vivere e morire nella sua dilezione» (San Pio).

«Quest'amore per Lui mi toglierà la vita» (Rosella).

Molto significativa è per Rosella l'esperienza vissuta in un ritiro organizzato dalla Congregazione. La diciottenne Rosella si rivolge "all'adorato Gesù" con lo slancio di chi ha scoperto d'improvviso l'innamorato di sempre. In quei tre giorni una sorgiva onda d'amore scende dal cuore di Cristo nel suo "per allagarlo e purificarlo di tutto". Lo implora di non privarla del suo amore per "lodarti e amare i miei fratelli, vedere in loro Te e trattare con loro come se trattassi con Te", di aiutarla a capire ch'era sulla terra "per soffrire e donare tutto per gli altri [...] per fare tutto per amore". [...]

La giovane Rosella mostra di avere già raggiunto la maturità spirituale, così come la delinea Padre Pio: «L'amore delle anime che sono uscite da quest'infanzia spirituale è quello di amare senza riceverne gusto e dolcezza in quella parte che si dice anima sensitiva». [...]

E anche quando il cuore sanguina le parole di Rosella sono colme di tenerezza per il suo amato: «Gesù, vedi, solo per Amor Tuo sono qui a Palermo. Non Ti nascondo Gesù che non vorrei trovarmi qui ma so anche che questo fa parte del gran Sì che Ti pronunciai il giorno dei miei voti.

OBBEDIENZA RELIGIOSA

«Sono sempre disposto a fare la volontà di Dio e dei miei superiori» (San Pio).

«Consacrata per eseguire la volontà di Gesù e quella dei Superiori» (Rosella).

Rosella, che pure in passato aveva avuto atteggiamenti ribelli e appena arrivata nella casa di Reggio era stata definita "selvaggia" per i modi scontroso, manifesta presto un grande rispetto e una straordinaria docilità nei confronti dei superiori. Una docilità che le fa

superare atteggiamenti del passato e perseguita con tanta più forza e tenacia perché vista e vissuta come accettazione della volontà di Dio. E allo stesso tempo un rispetto filiale che si esprime anche attraverso gesti teneri e delicati. [...] L'atteggiamento di obbedienza si rafforza quando Rosella inizia il suo noviziato. Da quel momento Rosella attribuisce un'identità più specifica ai Superiori: «Mi son detta: Da adesso il Padre rappresenta per me Gesù e la Direttrice la Madonna. A loro dirò tutto e da Loro accetterò tutto». Analoghe parole, in circostanze drammatiche e dolorosissime, erano state affermate a suo tempo da Padre Pio cui si chiedeva l'allontanamento dal suo convento. «La loro [dei superiori] voce è per me quella di Dio, cui voglio serbar fede fino alla morte».

DEVOZIONE MARIANA

«La Vergine Addolorata ci ottenga da suo santissimo Figlio di farci penetrare sempre più nel mistero della croce ed inebriarci con lei dei patimenti di Gesù.» (San Pio).

L'icona in cui ogni Figlia di Maria SS. Corredentrice si riconosce pienamente è Maria ai piedi della croce (Costituzioni Figlie di Maria SS. Corredentrice).

La presenza costante e concreta di Madonna nella vita di Rosella è un elemento fondamentale. Nel cuore sensibilissimo di Rosella la devozione mariana trova da subito spazio e terra buona dove crescere e svilupparsi.

«Sin da piccola ero devota della Madonna. Durante la preparazione alla prima Comunione mi fu detto che la Madonna amava tanto gli orfanelli, che gradiva i nostri pensieri e i nostri fioretti. A dire il vero il primo fervore per la Madonna in me nacque da ciò che sentivo dire da mio padre. Mi parlava spesso della Madonna a cui lui era molto devoto. [...]

Maria prende il posto della madre perduta troppo presto e come a una madre Rosella si rivolge, chiede aiuto, guarda come a un modello.

[...] Nell'animo di Rosella, la Madonna è una fonte d'ispirazione che l'aiuta a superarsi.

Anche per Padre Pio la Madonna era la fonte della forza con cui affrontare le difficoltà della vita: «Mi dispiace solo [...] di non avere mezzi sufficienti da poter ringraziare la nostra bella Vergine Maria ad intercessione della quale io non dubito affatto di aver ricevuto tanta forza dal Signore nel sopportare con sincera rassegnazione le tante mortificazioni alle quali sono andato soggetto di giorno in giorno».

Rosella si affida e affida a Maria tutti i momenti importanti, così le chiede poco prima della sua professione: «Madonna mia vieni a preparare nel mio cuore il mazzo di virtù e di piccoli sacrifici che Tu stessa offrirai a Gesù».



suor Francesca Polimeni con S.E. mons. Oliva durante un raduno per Rosella a Cacciagrande

Covid e maialate

Enzo Romeo

Nella seconda metà di gennaio i dati nazionali sulle vaccinazioni mostravano impietosamente la nostra Regione all'ultimo posto, con l'utilizzo di neppure la metà delle dosi ricevute. Viva il commissario! Ancora più triste e preoccupante è constatare il menefreghismo di parte della popolazione rispetto alla tragedia pandemica che si sta vivendo.

Vengo al punto. Mentre in Italia e ai quattro angoli del pianeta è acceso il dibattito tra i fautori della prevenzione e i negazionisti del covid, in Calabria e nella nostra Diocesi ci si accapiglia tra chi grida alla prudenza e chi sventola le frittelle calde appena pescate dalla *cardara*. Perché – porco mondo! – a tutto da noi si può fare a meno, ma non a una bella maialata.

Durante le festività di fine anno, in una giornata di “zona rossa”, ho fatto un giro in bici (lo sport individuale era consentito) e sbucando da una curva, alla periferia di uno dei nostri paesi, ho visto dei volenterosi armeggiare intorno al calderone fumante. Tutta la famiglia, compresi i parenti lontani, si erano riuniti (senza mascherina, ovviamente) per celebrare il “lutto” del suino. Pazienza se ben diversi lutti si stavano consumando in casa d'altri, magari poche porte più in là.

Sembra quasi surreale, eppure sono molti i sindaci che hanno dovuto lanciare appelli per chiedere che si interrompa, almeno per quest'anno, l'arcaica consuetudine di riunirsi per uccidere il maiale. Un'usanza che ha favorito gli assembramenti e provocato focolai di infezione. Leggo che a Piscopio, nel Vibonese, un raduno per far la festa al maiale è costato finora la bellezza di quattrocento persone positive al coronavirus. Complimenti!

Diciamo “porco” per offendere qualcuno, ma – per favore – non usiamo il porco per diffondere una malattia che già troppe ferite ha provocato fra tutti noi. Nella mitologia antica il maiale era una bestia monda di cui si servivano gli dei per inviare messaggi agli uomini e dal maiale si traevano auspici per il futuro. Forse dovremmo riprendere la tradizione magnogreca. Cosa ci direbbe il maiale se potesse parlarci? Come ad Enea ci indicherebbe la terra su cui sbarcare? O ci mostrerebbe – vedi il XXX canto dell'*Inferno* – in che maniera ci si possa ridurre pensando solo ai nostri (porci) comodi?

Allora, ecco una proposta: se proprio non si può fare a meno di sacrificare l'animale debitamente ingrassato, che ci si limiti all'asporto. Il capofamiglia-macellaio eseguirà la condanna a morte del maiale, la *sumpessera* provvederà al taglio e all'insaccamento della carne e la parentela passerà a ritirare quanto spettante. Consideriamo la procedura una postilla all'ultimo Dpcm, che già tante ne contiene, Una in più o una in meno, non cambierà molto per noi. Lo so, mancherà in questo modo la convivialità, che è il condimento migliore per un tale evento. Ma che possiamo farci? A qualcosa si deve pur rinunciare se si vorrà riprendere, sperabilmente dal prossimo inverno, con le maialate in libertà.

Per ora asteniamoci dalla doppia maialata. Perché è davvero una porcata al cubo fregarsene della morte che ogni giorno, intorno a noi, si porta via centinaia di persone, stroncate da un virus che contribuiamo a diffondere al modico prezzo di qualche nodo di salsiccia o di un piatto di *micciulle* bollenti.

NOTA SU ALCUNE CELEBRAZIONI, SULLA PRIMA COMUNIONE E CRESIMA IN TEMPO DI COVID-19

Avendo ricevuto da alcuni sacerdoti delle domande di chiarimento sulle modalità di ammettere ai sacramenti della prima Comunione e della Cresima e sulle celebrazioni in chiesa che richiamano un'ampia partecipazione di fedeli in questo tempo di Covid-19, rispondo con sollecitudine invitando tutti i parroci ad attenersi alle seguenti disposizioni per prevenire il rischio di contagio.

1. Ogni sacerdote parroco si lasci animare da un vivo senso di responsabilità, invitando i fedeli a vivere questi momenti con maggiore sobrietà e attenzione alle povertà accentuate dalla pandemia, manifestando la solidarietà delle nostre comunità attraverso gesti significativi di carità.
2. Questo tempo sia vissuto con prudenza e speranza, sapendo della tempesta che stiamo attraversando a causa della pandemia da coronavirus. Occorre lasciarsi guidare dalla virtù della prudenza, di fronte alle migliaia di morti e i milioni di ammalati, alle famiglie in crisi, alle ansie e pure ai riflessi economici e sociali della crisi sanitaria. Estrema prudenza è richiesta sia per una ragione di giustizia, non potendo mettere a rischio la vita e la salute dei fratelli, specialmente quelli più fragili ed esposti, sia per una ragione di carità, essendo il rispetto per l'altro, anzi la custodia dell'altro, una traduzione pratica del comandamento dell'amore.
3. L'ammissione ai Sacramenti della Prima Comunione e della Cresima avvenga in piccolissimi gruppi. In ogni caso il numero dei ragazzi non deve superare le 10 unità, prestando sempre attenzione che la presenza dei fedeli in chiesa non superi il numero dei posti consentiti, come comunicato all'ingresso delle singole chiese. Ogni parroco è tenuto a far osservare tale disposizione, rispondendo personalmente in caso di inosservanza.
4. Non siano consentite manifestazioni, anche solamente all'interno del luogo di culto, quali processioni, trasferimento pubblico di immagini sacre o di oggetti devozionali, manifestazioni religiose o momenti di preghiera, se non nel rispetto della norma del distanziamento fra le persone attualmente vigente e del numero contingentato di posti.
5. Particolare prudenza nella celebrazione delle esequie. Anche in tali casi occorre assolutamente evitare che si creino assembramenti dentro e fuori la chiesa. Se in tali occasioni si prevedono possibili assembramenti fuori della chiesa, si avvisino le autorità civili e le forze dell'ordine, chiedendo la loro collaborazione.
6. In caso dichiarazione di “zona rossa” si tengano presenti le disposizioni civili vigenti.

Esorto caldamente a vivere queste disposizioni con atteggiamento intelligente e responsabile, consapevoli della gravità di questa epidemia che rimane pur sempre estremamente pericolosa e temibile. Si tratta di disposizioni dettate in nome della nostra fede nel Dio Padre, Amante della vita, che non può vedere compromessa la salute dei suoi figli.



Con la calunnia non si va da nessuna parte

Solidarietà, vicinanza e piena fiducia a Don Tonino Saraco, Rettore del Santuario della Madonna di Polsi e parroco ad Ardore Marina, sono state espresse da monsignor Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace, a nome suo e della chiesa diocesana, dopo che il sacerdote è stato fatto oggetto di insulti e scritte offensive tracciate su un muro lungo la strada provinciale che da Ardore porta all'interno verso la frazione di Bombile. Scritte infamanti, dello stesso tenore, erano state riservate a don Tonino che alcuni anni addietro aveva ricevuto anche minacce mafiose.

Il vescovo appena informato dell'accaduto ha manifestato piena fiducia nell'operato del parroco ed ha affermato che “Ancora una volta viene scelta la via della diffamazione, per denigrare un sacerdote, che tanto bene opera sia al Santuario della Madonna della Montagna che nella parrocchia di Ardore Marina”. In una nota diramata dall'ufficio stampa diocesano viene evidenziato come l'azione pastorale condotta da don Tonino, tanto in parrocchia quanto al Santuario della Madonna di Polsi, “è un servizio religioso importante, che non ha niente a che vedere con altri interessi privati”.

In merito all'attività svolta a Polsi, viene ricordato che questa procede “in piena sintonia col vescovo” e tende a dare l'immagine di ciò che Polsi dev'essere: “luogo di preghiera, di conversione a Dio e di accoglienza dei pellegrini, ma anche spazio umano di crescita sociale e civile che non cede ai compromessi e non si concilia con qualunque azione illegale e malavitosa”. A tal riguardo già si vedono tanti buoni frutti, “quali un'accoglienza dignitosa e sicura dei pellegrini, l'organizzazione di incontri e ritiri spirituali, la vigilanza e l'ordine pubblico”.

Il vescovo invita tutta la comunità a reagire prendendo le distanze da tali inaccettabili comportamenti e sprona don Tonino “a non desistere di fronte ad ogni forma di calunnia e di insulto”. Di continuare nel suo ruolo di parroco e di Rettore di Polsi, compito che monsignor Oliva gli ha affidato quattro anni fa. Infine, il vescovo si rivolge a tutti i fedeli dicendo: “Bisogna scegliere sempre la via della carità, della lealtà e del rispetto verso tutti. Questa l'unica via che fa crescere in umanità il nostro territorio”.

Cattedrale di Locri: continuano i lavori di restauro

A distanza di un mese dall'ultimazione dei lavori della facciata sono ripresi i lavori di restauro della Chiesa Cattedrale di Santa Maria del Mastro in Locri. Un impegno che prosegue, secondo la volontà del Vescovo e del parroco don Fabrizio Cotardo, dopo il lungo e difficile restyling che ha visto il prospetto della chiesa principale della Diocesi riprendere armonia ed equilibrio. I lavori riguarderanno gli interni e, oltre a risolvere problematiche di carattere strutturale e anche funzionali, riguarderanno principalmente l'adeguamento liturgico con la realizzazione dei fuochi liturgici in attesa di una terza fase che sarà destinata all'ampliamento per consegnare gli spazi necessari alle attività pastorali proprie di una cattedrale.

Sì, perché la chiesa di Santa Maria del Mastro, pur tra parziali interventi di miglioramento e decorativo interno, non ha mai assunto la funzione tipica di una "Cattedra del Vescovo".

La chiesa, come ormai noto, era stata concepita nel 1919 per la realizzazione di una nuova chiesa parrocchiale. La sua costruzione fu ultimata nel 1933.

Nel 1954 la sede Vescovile fu trasferita da Gerace a Locri e la diocesi prese la denominazione di Gerace-Locri con sede in Locri. Fu trasferita la Diocesi ma non c'era la Cattedrale per cui la chiesa parrocchiale di Santa Maria del Mastro fu elevata a dignità di Cattedra al punto che Francesco Antonio Perri (1885 — 1974), scrittore e giornalista italiano, la definì "frantoio di lusso" per la già contestata conformazione architettonica. Una struttura, comunque, realizzata in cemento armato - secondo

le conoscenze del tempo - con elementi decorativi giustapposti e realizzati fuori opera che, a distanza di circa trent'anni dall'apertura al culto, aveva già richiesto interventi di messa in sicurezza per la caduta di pezzi di cornicioni e per l'instabilità delle statue dei santi Pietro e Paolo (poi rimossi in modo definitivo) e degli altorilievi raffiguranti i quattro evangelisti.

Fu monsignor Michele Alberto Arduino, vescovo di Gerace-Locri dal 21/10/1962 al 18/06/1972, all'atto del suo insediamento a Locri a rivolgere la sua attenzione alla Cattedrale che "voleva bella, maestosa ed accogliente: centro di spiritualità ed oasi di pace e di preghiera dell'intera diocesi".

Le difficoltà del momento lo costrinsero ad accantonare il suo progetto più ambizioso e coraggioso di rifacimento totale della chiesa, avviando le opere di ristrutturazione e di ammodernamento indispensabili per renderla più funzionale e rispondente alle nuove riforme liturgiche dettate dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Fu proprio monsignor Arduino a snellire la facciata e a realizzare l'altare basilicale oltre a rifinire con marmi le pareti dell'abside e la cattedra episcopale.

Ulteriori lavori furono eseguiti in occasione delle celebrazioni giubilari del 2000, sotto l'episcopato di monsignor GianCarlo Maria Bregantini, e in tale occasione, l'edificio di culto è stato nuovamente ristrutturato al suo interno e realizzata la guglia del campanile a sua volta corredato di orologio e di un concerto di campane.

Si ripresenta ora la difficoltà di disporre di una Cattedrale con le caratteristiche proprie di un luogo di culto quale

"Cattedra del Vescovo" e consona alla liturgia post-conciliare.

Da queste considerazioni è emersa la necessità di un adeguamento tipologico e funzionale basato su soluzioni diversificate che tengano conto della necessità imprescindibile di avere nuovi spazi liturgici all'interno dell'aula liturgica e del presbiterio.

L'altare, l'ambone, la cattedra, la riserva eucaristica, la cappella feriale, sono elementi ormai necessari e correlati che non possono dare spazio a situazioni infinitamente provvisorie.

Nella proposta avanzata, il presbiterio sarà per questo reso ampio e in relazione con l'aula e le navate laterali eliminando le pareti delle due cappelle, della sacrestia e del deposito riportando così su un unico piano il presbiterio con i tre gradini avanzati e ampliati nello spazio rispetto all'attuale posizione centrale ristretta.

Il presbiterio diventa quadrato attraverso una nuova struttura il cui volume si articola su due corpi di cui, quello centrale, sostituisce l'originaria abside mentre la parte esterna accoglie la sacrestia e i servizi.



Giorgio Metastasio

architetto progettista e direttore dei lavori

A Stignano, con i fondi dell'8 per mille

UNA CHIESA CHE ABBRACCIA IL TERRITORIO

Nella località Favaco di Stignano, dopo le procedure di appalto, contrattualizzazione e consegna dei lavori il Vescovo della diocesi di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva, ha benedetto e posata la pietra fondale della costruenda chiesa parrocchiale dedicata a "Maria Madre della Chiesa". Alla cerimonia, oltre al presule, erano presenti il parroco, don Gianluca Gerace, e il sindaco di Stignano, Giuseppe Trono, le autorità militari e a una delegazione del consiglio parrocchiale delle due comunità parrocchiali stignanesi. L'opera, per un costo complessivo che supera il milione di euro, è stata finanziata dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso i fondi del gettito Irpef dell'otto per mille dello Stato alla Chiesa Cattolica. "Il finanziamento -come ha precisato il Vescovo Oliva- non coprirà l'intero ammontare della spesa necessaria, perciò si richiederà la contribuzione della comunità parrocchiale e del paese".

"Siate orgogliosi di quest'opera - ha quindi detto il Vescovo - perché diventerà non solo un centro di preghiera e spiritualità per Stignano e per tutta la vicaria nord della Diocesi, ma sarà anche un punto di aggregazione sociale e di unione per tutto il territorio comunale". "Qui ci sarà un campanile - ha aggiunto - e i campanili servono a unire, non a dividere".

Sotto il coordinamento tecnico e amministrativo dell'ufficio tecnico diocesano diretto da don Fabrizio Cotardo, si conclude così il lungo iter delle procedure di avvio dei lavori che erano iniziati, sotto i buoni auspici, il 2 gennaio del 2004 con una messa celebrata da monsignor GianCarlo Bregantini proprio sul luogo individuato per la nuova chiesa. Un lungo periodo di oltre quindici dieci anni di attesa a causa dei vari intoppi di carattere tecnico e burocratico e alla particolare attività di progettazione di un complesso parrocchiale, articolato, contemporaneo e rispondente ai requisiti pastorali e liturgici e che rispondesse alle esigenze di carattere strutturale e antisismico. "Un progetto - si legge nella relazione tecnica - che nasce dalle richieste di una comunità operante e devota, senza chiesa e strutture degne delle attività pastorali, al fine di offrire un segnale sensibile che si materializzi nella realizzazione di una struttura di culto cristiano".

"Il cuore del progetto è l'abbraccio - viene ancora evidenziato - e manifesta la volontà di instaurare un dialogo sereno con le emergenze dell'intorno, accogliendole in una centralità ad oggi mancante e creando un nuovo luogo di relazione, scambio e aggregazione sociale accessibile a tutti con pari dignità". Al termine della cerimonia della posa della prima pietra è stata sottoscritta una pergamena a ricordo dell'evento.

G.M.

Una ricerca di Giorgio Metastasio sul Duomo di Stilo pubblicata sui Quaderni dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Locri-Gerace.

Santa Maria d'Ognissanti: la chiesa del Paradiso

don Fabrizio Cotardo

È sempre con la massima cautela che occorre accostarsi a monumenti, come la Matrice di Stilo, trasudanti storia, per non correre il rischio di essere ripetitivi e pedanti nell'affrontare argomenti sui quali già molto si è discusso e si è detto. Non è il caso di questo libro. Non è il caso di Giorgio Metastasio che sa affrontare la "Storia" col piglio dell'architetto che linea dopo linea, mattone dopo mattone, edifica una struttura solida, complessa nelle sue articolazioni ma perfettamente leggibile anche da occhi inesperti. A questo, Metastasio nel suo scrivere, aggiunge l'abilità del giornalista, famelico "raccoltitore di notizie", poi verificate, vagliate alla luce di altre possibili ipotesi per cucirle insieme e raccontare una storia: le vicende che hanno interessato la chiesa "Omnium Sanctorum" di Stilo, come viene definita nel regesto Vaticano del 26 settembre 1552.

L'autore, perciò, compie una serie d'indagini, propone nuove letture, avanza ipotesi, raccoglie elementi per affrontare l'argomento da prospettive nuove. È una vera e propria ricerca, la sua, che ha un incipit che si colloca in una dimensione temporale netta, ben definita: Dicembre 1997, allorché "un Cristo trionfante, letteralmente, risorge dalla terra". Partendo, infatti, dai recenti rinvenimenti



archeologici, quasi come si sfogliasse un libro al contrario,

M e t a s t a s i o
ripercorre le

vicende storiche, territorio, ne esalta le caratteristiche, ne racconta sociali, ecclesiali la fede del popolo che lo abita, affinché attingendo che gettano nuova alla storia passata (recente e remota) ognuno possa luce sulla Chiesa trarne nuovi stimoli per amare ed apprezzare quanto, Matrice e sulla indenne, ha attraversato i secoli, ha resistito a storia della stessa terremoti, ha affrontato crolli e rimaneggiamenti per Stilo, dando così raccontarsi a noi e testimoniare la grandezza di un la possibilità anche Dio e degli abitanti di Stilo che condividono questa ai giovani che non casa: la "Chiesa del Paradiso". hanno mai potuto

accedere in questa chiesa, a causa dei continui lavori di restauro, di conoscere il "cuore palpitante del popolo stilese", scrigno di preziosi tesori come la tela del Battistello Caracciolo (vera finestra sul Paradiso), alcuni straordinari arredi sacri, i pregevoli stucchi e le sofisticate tarsie marmoree che decorano altari e balaustre, fino agli affreschi ultimamente riportati alla luce che abbracciano un arco temporale abbastanza ampio.

Cominciando la lettura dall'ultima pagina, la Chiesa come appare oggi, si giunge alle prime righe di questo "libro letto al contrario": tre livelli diversi di costruzione, un'antica ara con dei graffiti, diversi ritrovamenti lapidei (lastra dei pavoni; croce-albero della vita) fino ad arrivare ai piedi di una statua marmorea murati a lato del portale d'ingresso che già precedono il visitatore avvisandolo che ci si trova in un luogo "santo" scelto e custodito in continuità insediativa prima dai pagani e, in seguito dai cristiani e che ha visto il passaggio dal rito greco al rito latino.

Nella trattazione, nulla è lasciato al caso.

Interessante finanche la lettura delle vicende che hanno portato all'attribuzione del titolo della Collegiata, *Sancta Maria omnium Sanctorum*, ipotesi quelle avanzate da Metastasio, che intavolando una possibile discussione, lasciano ancora aperte le porte della ricerca.

Questo testo, dunque, più che una semplice guida, è un vero documento che canta la bellezza di un vicende storiche, territorio, ne esalta le caratteristiche, ne racconta sociali, ecclesiali la fede del popolo che lo abita, affinché attingendo che gettano nuova alla storia passata (recente e remota) ognuno possa luce sulla Chiesa trarne nuovi stimoli per amare ed apprezzare quanto, Matrice e sulla indenne, ha attraversato i secoli, ha resistito a storia della stessa terremoti, ha affrontato crolli e rimaneggiamenti per Stilo, dando così raccontarsi a noi e testimoniare la grandezza di un la possibilità anche Dio e degli abitanti di Stilo che condividono questa ai giovani che non casa: la "Chiesa del Paradiso". hanno mai potuto

Pubblichiamo la Lettera Ecumenica firmata da Mons. Ambrogio Spreafico, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, Mons. Polykarpos Stavropoulos, Vicario Patriarcale della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta, e dal Pastore Luca Maria Negro, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2021).

Che tutto torni meglio di prima

Care sorelle e cari fratelli,

mai come in questo tempo abbiamo sentito il desiderio di farci vicini gli uni gli altri, insieme alle nostre comunità che sono in Italia. La sofferenza, la malattia, la morte, le difficoltà economiche di tanti, la distanza che ci separa, non vogliamo nascondano né diminuiscano la forza di essere uniti in Cristo Gesù, soprattutto dopo aver celebrato il Natale. La sua luce, infatti, è venuta ad illuminare la vita delle nostre comunità e del mondo intero: è luce di speranza, di pace, luce che indica un nuovo inizio. Sì, non possiamo solo aspettare che dopo questa pandemia “tutto torni come prima”, come abitualmente si dice. Noi, invece, sogniamo e vogliamo che tutto torni meglio di prima, perché il mondo è segnato ancora troppo dalla violenza e dall'ingiustizia, dall'arroganza e dall'indifferenza. Il male che assume queste forme vorrebbe toglierci la fede e la speranza che tutto può essere rinnovato dalla presenza del Signore e della sua Parola di vita, custodita e annunciata nelle nostre comunità.

In questi mesi di dolore e di grande bisogno abbiamo visto moltiplicarsi la solidarietà. Molti si sono uniti alle nostre comunità per dare una mano, per farsi vicino a chi aveva bisogno di cibo, di amicizia, di nuovi gesti di vicinanza, pur nel rispetto delle giuste regole di distanziamento. Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per questa solidarietà moltiplicata, ma vogliamo dire anche grazie a tanti, perché davvero scopriamo quanto sia vero che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere” (cfr. Atti 20,35). La gratuità del dono ci ha aiutato a riscoprire la continua ricchezza e bellezza della vita cristiana, inondata dalla grazia di Dio, che siamo chiamati a comunicare con maggiore generosità a tutti. Così, non ci siamo lasciati vincere dalla paura, ma, sostenuti dalla presenza benevola del Signore, abbiamo continuato ad uscire per sostenere i poveri, i piccoli, gli anziani, privati spesso della vicinanza di familiari e amici. Le nostre Chiese e comunità hanno trovato unità in quella carità, che è la più grande delle virtù e che, unica, rimarrà come sigillo della nostra comunione fondata nel Signore Gesù.

Desideriamo, infine, intensificare la preghiera gli uni per gli altri, per i malati, per coloro che li curano, per gli anziani soli o in istituto, per i profughi, per tutti coloro che soffrono in questo tempo. Come abbiamo scritto nella presentazione del sussidio per la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, oggi la nostra preghiera sale

intensa, perché il Signore guarisca l'umanità dalla forza del male e della pandemia, dall'ingiustizia e dalla violenza, e ci doni l'unità tra noi. Ci uniamo con la nostra preghiera anche nella memoria del Metropolita Zervos Gennadios, che per diversi anni ha condiviso con noi il cammino verso la piena unità e ci ha lasciato il 16 ottobre dello scorso anno. La preghiera stessa infatti diventi a sua volta fonte di unità. Ignazio di Antiochia ricorda ai cristiani di Efeso nei suoi scritti: “Quando infatti vi riunite crollano le forze di Satana e i suoi flagelli si dissolvono nella concordia che vi insegna la fede”. Rimanere in Gesù vuol dire rimanere nel suo amore. Quell'amore che ci spinge ad incontrare senza timore gli altri, specialmente i più deboli, i periferici, i poveri ed i sofferenti, come Gesù stesso ci ha insegnato, percorrendo senza sosta le strade del suo tempo.

Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune, che vedrà riunite le nostre comunità soprattutto in questa settimana.

Un fraterno saluto a tutti nell'amicizia e nella stima che ci uniscono.



Nuovo Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana

PERCHÉ SIA FORMATO CRISTO IN VOI

Silvana Pollichieni

Nel titolo continua la tradizione del Nuovo Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana, questo strumento fondamentale dell'Associazione, che si rinnova, per essere al passo con i tempi: nessun cambiamento sostanziale ma solo un modo nuovo per esprimere nella vita presente gli elementi fondamentali della proposta formativa dell'associazione.

L'Azione Cattolica, pur rimanendo fedele alla propria natura e alla propria vocazione, è molto cambiata negli ultimi decenni, modificando molti aspetti del proprio servizio: nei modi e nello stile, nelle scelte e negli strumenti. *Però è sempre rimasta lì dov'era, dov'è sempre stata: nelle parrocchie, dentro il cammino delle Chiese locali e nella vita della Chiesa italiana, tra le pieghe della società, in dialogo con la cultura del proprio tempo.*

Il Consiglio Nazionale dell'Ac ha ritenuto importante contestualizzare ancora una volta la proposta formativa dell'Ac alla luce dei cambiamenti sociali e culturali che hanno caratterizzato gli ultimi 16 anni (l'ultimo aggiornamento risale al 2004) e del magistero di papa Benedetto XVI e papa Francesco, muovendosi su quattro direttrici: essere Chiesa in uscita, missionaria, avere uno sguardo contemplativo sulla realtà che ci circonda, impegnarsi per un'ecologia integrale, avere un'attenzione sempre viva alla vita associativa.

Il tempo attuale esige disponibilità al dialogo con un mondo in continuo cambiamento; da qui la necessità di sviluppare la dimensione formativa come scelta costitutiva e qualificante dell'Ac, ponendo al centro Gesù Cristo. E' questo l'obiettivo del Nuovo Progetto formativo, che invita ad approfondire le grandi scelte che hanno accompagnato la storia dell'AC: la scelta religiosa, la scelta democratica, e la scelta educativa.

Il testo rappresenta uno strumento essenziale per tutti i soci dell'Azione Cattolica, ma anche uno strumento utile per chiunque voglia mettere in atto un serio percorso formativo. Il punto di partenza per la formazione degli educatori e dei responsabili di Ac, che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo fondamentale di tutta l'esperienza di Azione Cattolica: formare, accompagnare e sostenere nella loro esistenza laici che si pensano e vivono come “discepoli-missionari”.

Laici responsabili, desiderosi di condividere il loro cammino di fede” con tutti e per tutti, capaci di stare insieme, attenti alle necessità ed alle aspettative della comunità in cui vivono; “un'Azione cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita”, come suggerito da Papa

Francesco, che, in questo tempo di pandemia ci ha resi consapevoli di una grande verità: “siamo tutti sulla stessa barca”, tutti chiamati a remare insieme, perché “nessuno si salva da solo”.

Una grande responsabilità quella che il Nuovo Progetto formativo ci consegna a tutti i livelli: parrocchiale, diocesano, nazionale. Un compito non facile ma un percorso percorribile se si mantiene viva la passione associativa, la fedeltà ad un'identità che non si lega ad una tessera ma ad una “conversione”, ad un'appartenenza vera che porti il laico di Ac a vivere il Vangelo in maniera autentica, da discepolo-missionario, accanto alla gerarchia (papa, vescovo, parroco, presbiteri...), abbracciandone e facendo proprie le indicazioni pastorali, con spirito di collaborazione e di rispetto, proprio di chi si sente sulla stessa barca e porta avanti la stessa missione, una missione scevra da interessi di parte, inconcepibili nella Chiesa di Cristo.

Nota sulla crisi di governo

Il Paese è allo stremo delle forze. Gli italiani soffrono per l'epidemia, per il crescente numero dei morti e per l'emergenza sanitaria che riguarda tutti, per le enormi difficoltà economiche che la pandemia ha generato. Temono per il loro lavoro, per la loro famiglia, per il loro futuro.

I più giovani non possono vivere una normale esperienza scolastica e universitaria, decisiva per fare di loro i cittadini di oggi e di domani.

In questa situazione, i protagonisti della politica nazionale hanno spinto divergenze e aspirazioni che legittimamente li dividono fino a provocare l'apertura della crisi di governo, deleteria per la gestione di un'emergenza che non accenna a declinare e incomprensibile per la gran parte dei cittadini.

Il dialogo e la dialettica sono essenziali nella ricerca del bene comune, e in questa fase dovrebbero essere l'espressione più alta della democrazia. Chiediamo con forza a tutti gli schieramenti politici di compiere, con un sussulto di dignità, scelte in linea con quel senso di responsabilità richiamato in maniera tanto incisiva dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno.

Azione Cattolica Italiana

Federazione Universitaria Cattolica Italiana

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale



L'educazione ai tempi del Covid: l'impegno del MIEAC

La pandemia che affligge l'umanità ormai da un anno non ha interrotto completamente le attività di coloro che hanno a cuore l'azione educativa, anche se in uno spazio virtuale, il viaggio ha continuato il suo percorso.

Il MIEAC (Movimento educativo di Azione Cattolica) forte delle parole di Papa Francesco "Ci vuole, un nuovo impegno educativo per un mondo dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto". "Un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature" ha intrapreso una collaborazione con alcune scuole del territorio. Nel patto globale per l'educazione il Pontefice intravede, infatti, la via fondamentale per costruire un mondo più fraterno e solidale, in pace e giustizia. Per tentare di raggiungere questo importante traguardo è necessario ascoltare il grido delle nuove generazioni per un cammino educativo rinnovato, che "non giri lo sguardo dall'altra parte" favorendo

"pesanti ingiustizie sociali" e "violazioni dei diritti". Il Papa indica anche quelle realtà concrete in cui giovani rischiano di cadere: solitudine e sfiducia verso il futuro generano tra i giovani "depressione, dipendenze, aggressività, odio verbale, fenomeni di bullismo".

L'urgenza di porre l'attenzione sull'educazione nasce dall'eccessiva frammentazione e dall'estrema opposizione di fronte alle quali, esorta il Papa, +, afferma Papa Francesco che affida il cuore del suo messaggio al famoso proverbio africano "per educare un bambino ci vuole un villaggio". Il nuovo invito che il Papa rivolge è di lavorare insieme per costruire questo villaggio, in un "processo poliedrico dove la pluralità di approcci sappiano armonizzarsi in virtù del bene comune".

Adeguatamente stimolati da docenti sensibili alla tematica e aderenti al MIEAC, alcuni giovani hanno risposto.

Di seguito le riflessioni di due alunne del "Mazzini" di Locri

I giovani e il valore dell'educazione

Oggi rifletteremo sulla parola "Educazione", ovvero "apprendimento e trasmissione di quei valori comportamentali e personali che formano un soggetto e, di conseguenza, consentono il progresso della società, permettendo di interagire con la realtà circostante. Sostanzialmente il nostro primo percorso educativo avviene all'interno del nucleo familiare e, attraverso questi insegnamenti, un individuo può meglio rapportarsi con gli altri.

L'educazione, come spiega Papa Francesco nel suo videomessaggio ai giovani, è qualcosa di trasmissibile e trasmetterla significa, appunto, lasciare un futuro di responsabilità, pace e amore alle persone che verranno.

Per me "educazione" vuol dire anche attenzione verso il prossimo e gentilezza nel linguaggio e nelle azioni, nel rispetto delle norme sociali che dovremmo seguire tutti, senza distinzioni. Un modello importante e integrativo è svolto dalla scuola, che pone o dovrebbe prevedere, un modello formativo non solo nozionistico ma anche soggettivo. Con essa, infatti, nascono i primi rapporti sociali che si poi approfondiscono nel corso della vita. E non solo!

Mettiamo in pratica ciò che ci è stato insegnato, rapportandoci con riguardo verso persone non solo coetanee, ma anche più grandi. Papa Francesco, a questo proposito, ha sensibilizzato gli ascoltatori sulle situazioni di alcuni popoli o famiglie, che non possono permettersi e permettere ai propri figli un'istruzione adeguata. Ho pensato e riflettuto, quindi, a quanto io sia fortunata ad avere delle opportunità di cui altri purtroppo non possono godere, ed è per questo motivo che bisogna sostenersi e aiutare il prossimo, nelle nostre possibilità, in ogni circostanza.

Ancor di più nell'attuale situazione d'emergenza che ci coinvolge mondialmente: Covid-19.

Basta pensare a ciò che sta avvenendo nelle grandi città. La gente contesta determinate restrizioni e, per farsi sentire, non utilizza i giusti metodi, ma a violenza recando danni a se stessa.

Facendo riferimento alla vita scolastica, quanti ragazzi saranno rimasti senza niente del tutto a causa della mancanza di strumenti digitali?

Capita spesso di lamentarsi per cose futili, ma un giorno di scuola per noi corrisponde a uno di lavoro forzato per molti altri. Nel momento in cui noi apprendiamo qualcosa di nuovo, qualcun altro rischia di morire per fame o violenza senza avere avuto le giuste possibilità di vita. L'indifferenza non è la soluzione.

La risposta è essere solidali e impegnarsi nella costruzione di un sano ed equilibrato ambiente.

Siamo in una realtà in cui si è tristi per un cellulare rotto e non si è in grado di capire ciò che ci circonda o se abbiamo fatto del male a qualcuno.

Ma, per fortuna, non è per tutti così: capita ancora di vedere i giusti comportamenti ed è da qui che si dovrebbe iniziare. Dobbiamo essere capaci anche noi di trasmettere

un domani degli insegnamenti ai nostri figli affinché questi ultimi siano sensibili e in

grado di comprendere i reali problemi e i valori, che ci orientano nella vita.

Concludo dicendo che è importante che l'impegno e la considerazione, così come il divertimento, facciano parte di noi e che sia giusto alimentarli se vogliamo migliorare e aiutare chi o cosa, ci circonda.



ph. agensir.it

Il discorso di Papa Francesco ai giovani: riflessioni sull'educazione come valore umano

È credibile che oramai l'umanità, come qualità della persona, sia in "via d'estinzione"? Se la risposta è sì, perché? Perché l'essere umano dà sempre meno importanza ai valori sociali ed umani. Uno di questi è l'educazione.

Eh sì, ho proprio detto educazione, intesa come quel valore positivo che riceviamo ogni giorno a scuola o in famiglia. Recentemente anche Papa Francesco ha sentito il bisogno di sensibilizzare la gente, in particolare i giovani studenti, su questa tematica.

Nel suo videomessaggio, diffuso sui social media il 15 ottobre 2020, infatti, il Papa si è voluto soffermare sulle difficoltà educative dei bambini e, in generale, di tutti gli studenti, che in questo momento stanno "seguendo" le lezioni tramite video conferenza. Non c'è

dubbio che la modalità della didattica a distanza non sia il modo più efficace per trasmettere i principi educativi e scolastici.

Anch'io, studentessa del Liceo Mazzini di Locri, frequentante la terza classe dell'indirizzo Scienze Umane con opzione Economico-Sociale, posso confermare che la DAD non giovi molto a livello educativo e psicologico. Papa Francesco dà anche una definizione del termine "educare": dice che "educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe determinismi ed i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi come unica strada possibile".

Queste parole ci fanno comprendere l'importanza dell'educazione e, cosa ancora più indispensabile, del saper educare.

Siamo di fronte ad una catastrofe educativa, che ha portato circa 10 milioni di bambini a lasciare la scuola a causa della crisi economica provocata dal Covid-19. È l'ennesimo fardello, conseguenza della pandemia, che ci sta affliggendo, che costringe noi studenti a seguire le lezioni tramite didattica a distanza, che non ci consente di essere educati a dovere dal punto di vista scolastico, e ancora che non ci consente di essere LIBERI! La libertà viene anche citata dalla nostra Costituzione italiana e, libertà può anche voler dire: liberi di educare, di trasmettere i valori fondamentali, di trasmettere umanità.

Un altro valore "umano" fondamentale è la solidarietà. Solidarietà vuol dire agire in gruppo, insieme, come una squadra che gioca in campo per vincere una partita. Due soli giocatori ad esempio non possono vincere senza la loro squadra. Noi siamo come loro, abbiamo un premio da conquistare, ma senza una squadra, non ci potremo riuscire; ed è solo insieme che potremmo sconfiggere questo divario educativo e sociale. Tornando alla nostra cara e vecchia educazione, possiamo dire ancora molto su di essa, ma ciò che mi sento di aggiungere è: accoglietela!

Quando qualcuno vi dà degli insegnamenti, delle direttive, dei consigli etc... non rifiutateli, anzi, accoglieteli come se fossero le cose più importanti al mondo, come se fossero preziosi. Tutto ciò che ci viene insegnato dai nostri nonni, che naturalmente hanno molta più esperienza di noi giovani, non è superfluo. Ricordate che l'educazione non è temporanea o dissolubile, no! L'educazione, come la solidarietà, è eterna! Penso che tutti dovremmo essere consapevoli della gravità di questa situazione al punto di provare a trovare una soluzione per permettere a noi studenti, e non solo, di essere educati adeguatamente.

Il concetto di educazione, però, dovrebbe riguardare la società in sé, come pluralità di individui che si muovono per perseguire uno scopo comune e che possiede, una base educativa adeguata a perseguire questo scopo.



GIORNALE DELLA DIOCESI
DI LOCRI-GERACE

Anno VII - N. 1
25 GENNAIO 2021

Stampa: Grafiche Spataro - Ardore (RC)
Registrazione n° 2/15 del 07/05/2015
Tribunale di Locri



ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

Direttore responsabile: GIOVANNI LUCÀ
Impaginazione e grafica: GIULIA VALOTTA

SEDE: VIA GARIBOLDI N° 102 LOCRI
C/O CURIA VESCOVILE
CC/POST 1028004263
TEL 096420781

Email: pandocheion@diocesilocri.it
www.pandocheion.it

POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ/26/2016/C

Questo numero pubblicato in edizione digitale
è stato chiuso alle ore 22.00 del 23 gennaio 2021



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it